

ex libris

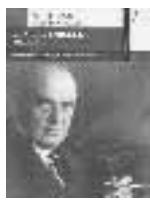


classifica

- **1 PRIVO DI TITOLO** di Andrea Camilleri Sellerio
 - **2 MEMORIA E IDENTITÀ** di Giovanni Paolo II Rizzoli
 - **3 ANGELI E DEMONI** di Dan Brown Mondadori
 - **4 L'IMPERO DEI DRAGHI** di Valerio Massimo Manfredi Mondadori
 - **5 IL CODICE DA VINCI** di Dan Brown Mondadori
- ex aequo
- **CON LE PEGGIORI INTENZIONI** di Alessandro Piperno Mondadori

dodici righe

TRA L'ES E L'IO



Georg Groddeck
Una vita di Martynkewicz il Saggiatore pagg. 381 euro 28

Georg Groddeck, l'inventore della psicoanalisi psicosomatica e autore di testi geniali come *Il libro dell'Es e Lo scrutatore d'anime*, moriva a Zurigo nel 1934. Sessant'anni dopo arriva una sua biografia esaustiva, dotata anche di una bibliografia completa, firmata da uno studioso dell'università di Bamberg, Wolfgang Martynkewicz. Groddeck, assertore della «benignità» della forza dell'inconscio (nel suo linguaggio «Es») e della necessità di non farla imbrigliare dall'Io, in vita riuscì a dividere la comunità degli studiosi, suscitando grande ammirazione e grande ostilità. Nella sua clinica di Marienhöhe, ribattezzata dai suoi

pazienti «Satanarium», sottopose a cura psicoanalitica, accompagnata da diete e massaggi, ammalati di ogni genere, nevrotici come affetti da tumori. Il suo rapporto con l'ufficialità, rappresentata dalla Società freudiana, fu spesso burrascoso. La biografia esplora il suo rapporto con Freud e propone un capitolo inedito del *Libro dell'Es*. m.s.p.

PER GIULIANA



Leggendaria
gennaio-marzo 2005 pagg. 40 euro 6

È in libreria il nuovo numero di *Leggendaria*, la rivista di scritture femminili diretta da Anna Maria Crispino. In apertura una riflessione sulla vicenda del sequestro di Giuliana Sgreina, con scritti di Crispino, Bia Sarasini e Laura Fortini. Poi, per la sezione tematica, il dibattito sulla traduzione letteraria - un prisma che butta luce su tanti altri temi, dall'incontro tra culture, al rapporto con l'altro - con interventi di Maria Antonietta Saracino, Sophie Képès e Antonella De Nicola e un'intervista a Marina Rullo, ideatrice del sito specialistico *bibli.it*. Lo speciale è dedicato al movimento «Ni Putes ni Soumises» nato in Francia sulla questione della legge che vieta, per laicità, l'uso del velo islamico, con interviste a Margherita Caron e Anne Baudry, regista e montatrice di un film televisivo sul soggetto andato in onda su Canal Plus. Poi un articolo di Luisa Bistondi su Iris Murdoch e, come sempre, recensioni e percorsi di lettura per adulti, ma anche per i più giovani.

Amidon, la fine del capitale. Umano

Nel romanzo dello scrittore americano lo spettacolo di una società in via di estinzione

Sergio Pent

Sarà difficile sostituire le profetiche riflessioni morali di Saul Bellow sul declino del ricco occidentale. Ora che lui è scomparso rimane il vuoto delle coscienze smarrite, si avverte il bisogno di qualcuno che sappia ricreare, con superiore distacco e signorile ironia, lo spettacolo assoluto del nostro estemporaneo, provvisorio divenire. Siamo sempre più pericolosamente in via di estinzione - perlomeno morale e intellettuale - e non basta il fruscio dei dollari o degli euro per renderci più vivi. Il nemico ci fissa sempre di più dallo specchio. Per questo - e altri numerosi motivi di merito - abbiamo accolto come un luminoso regalo il romanzo di Stephen Amidon, *Il capitale umano*, che viene ad arginare parzialmente un vuoto per ora incolmabile, offrendoci una dolorosa, travolgente riflessione narrativa sul nostro tempo. Con in più la densità dei romanzi che prendono alla gola e ti fanno seguire con apprensione i destini dei personaggi, che vorresti afferrare sull'orlo del disastro e riportare in salvo.

L'America di Amidon - quarantaseienne autore di altri quattro romanzi a noi ignoti - è lo specchio di un mondo privo di valori, in cui denaro e affetti spesso procedono affiancati o si separano secondo le circostanze. Un mondo «utile», dove il capitale umano viene valutato in termini di rimborso spese

comune. La storia di Drew Hagel, agente immobiliare sull'orlo del fallimento, si incrocia quasi per caso con quella dell'inviato affarista miliardario Quint Manning. Il riscatto offertogli da quest'ultimo si rivela un fuoco di paglia, poiché lo stesso Manning è prossimo a una disastrosa bancarotta. La figlia di Drew - Shannon - e il figlio di Quint - Jamie - si sono frequentati per qualche tempo, ma ora Shannon è di battuta tra un sentimento inaspettato

remo solo che tutto diventa finzione e gioco d'azzardo, per gli adulti che speculano sull'accaduto, dimostrando come anche i figli possono essere considerati un «capitale umano» da gestire secondo le convenienze. Personaggi veri e straordinari - e non abbiamo citato la splendida Carrie, moglie di Quint, o il disilluso David, zio di Ian, che vorrebbe solo un futuro sereno per il nipote - esprimono ciascuno per sé una parte non

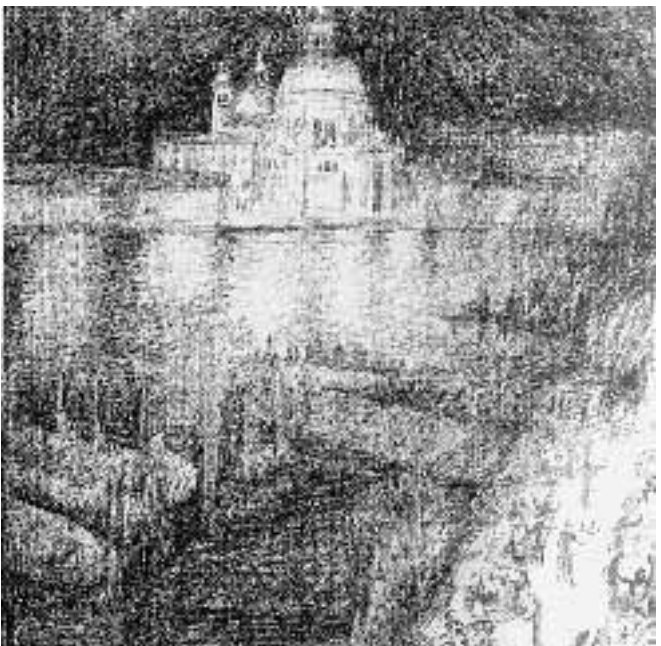
esile del nostro presente. Proprio per questo il romanzo è appassionante e credibile, perché ci mette di fronte alle illusioni e alle sconfitte della vita, tra opportunità e passioni, rancori e rinunce, aggrappati a noi stessi come relitti di una civiltà incapace di voltare pagina. Incalzante come un thriller e ricco di riflessioni, il libro di Amidon ci fa salutare con una timida speranza la partenza dell'inarrivabile zio Saul.

Il capitale umano di Stephen Amidon tr. di Marta Matteini Mondadori pp. 415 euro 18,00



figure VENEZIA DISEGNATA

Nuove riviste nascono. E si spera crescano. Ultima arrivata è questa *Venice is not sinking*, ovvero «Venezia non sta affondando», più facilmente identificabile e commerciabile con l'apposito acronimo appena coniato: *Vins*, uscita dalla cucina grafica (e non solo) dello Studio Camuffo di Venezia. «Personaggi, storie, disegni e racconti veneziani», recita il sottotitolo: e dunque rivista cittadina ma, per carità, non di campanile. Locale sì, anzi superlocale, nel senso di voler essere «specchio di una città che esiste», ma anche «sogno di un luogo dove ci siano tante possibilità per vivere». Rivista sostanziosa: 128 pagine (euro 5) fitte fitte da leggere, tra racconti, confessioni, svolazzi e quasi reportage. E fitta, anche, di disegni, anzi disegnata tutta a mano comprese le pubblicità, tra scabrosità underground e sberleffi avanguardistici. Da tenere d'occhio.



Rep

Testimonianze. Alfonso Leontini Dalla Patagonia a Belluno E fuori dalla lotta armata



Un bellunese di Patagonia di Alfonso Leontini Stampa Alternativa pagine 189 euro 12,00

Argentina, Brasile e molti altri paesi dell'America latina (e non solo) sono stati per molti decenni, prima e dopo la seconda guerra mondiale, terra di immigrazione per decine di migliaia di veneti, molti dei quali bellunesi. Il legame con quelle terre lontane e l'Italia è stato finora filtrato da associazioni di amicizia e culturali, ma raramente sono rimaste tracce di vicende individuali, di storie che hanno coinvolto gli immigrati veneti nelle nuove terre. Per questo il racconto scritto da Alfonso Leontini, siciliano di Agrigento trapiantato a Belluno nei primi anni 50, è una lettura controcorrente nel senso letterale del termine. Il racconto contenuto nel libro *Un bellunese di Patagonia* (Stampa Alternativa, 189 pagine, 12 euro) non è, come potrebbe far pensare il titolo, la «solita» storia dell'emigrante con la valigia in mano, ma il ritratto di Sergio Dal Farra nato nel 1950 a San Carlos di Bariloche da genitori veneti bellunesi. Narra la vita di un giovane che, nell'Argentina dei dittatori e dei desaparecidos, sceglie la lotta armata ed è quindi costretto alla fuga in Italia. La vita «ai piedi delle Ande, in una remota località a 1800 chilometri da Buenos Aires» non si adatta ad

un giovane attratto dal Che Guevara e insofferente per le profonde ingiustizie sociali nell'Argentina di quegli anni. L'arrivo alla Plata coincide, nei primi anni 70, con l'adesione all'Erp, Esercito Rivoluzionario del Popolo e con l'inizio della vita in clandestinità che «è una cosa tristissima, che tende ad isolarti da tutto e da tutti; non hai più voglia di frequentare persone che non la pensano come te...».

Il racconto di Leontini, che alterna la cronaca dei fatti alle testimonianze di Sergio Dal Farra, coinvolge il lettore che si scopre immerso in quegli anni terribili. «Io sono sempre stato un pacifista, un antimilitarista, la violenza mi fa schifo - racconta il protagonista che tuttavia diventa «un topo in fuga» in un'Argentina dove ogni notte «si scatena la caccia all'uomo» e nella quale ogni giorno i camion scaricano decine di corpi nelle fosse comuni. *Un bellunese di Patagonia* non è un libro di storia e dunque il lettore non vi trova analisi critiche, anche sugli errori della lotta armata in quegli anni, ma, nei capitoli conclusivi, il protagonista Sergio Dal Farra spiega con chiarezza che «la lotta armata e tutte quelle cose lì, in Italia non avrebbero alcun senso per un'azione politica della sinistra. In Italia c'è la democrazia, ci sono mille altri modi per lottare». A questa convinzione Sergio approda nei giorni del rapimento Moro quando constata l'isolamento delle Brigate Rosse e vede che sono proprio le organizzazioni storiche della sinistra a contrastare il terrorismo.

Toni Fontana

Romanzi. Giorgio Morale La poesia dell'infanzia in una Sicilia luminosa



Paulu Piulu di Giorgio Morale Pietro Manni Editore pp. 170 euro 15,00

Tratto da una filastrocca siciliana, *Paulu Piulu* è il titolo di un romanzo di Giorgio Morale che narra la storia di un'infanzia ad Avola (Siracusa) negli anni Cinquanta, attingendo anche al patrimonio del proprio vissuto. Figlio di un bracciante che all'inizio del testo va a lavorare in una fabbrica di mattoni, e di una madre che fa dei lavori di cucito in casa per una sartoria, i due traslocano con il bambino piccolissimo e vanno ad abitare in un ex-deposito di cemento della fabbrica - un'unica lunga stanza - che diventa la nuova abitazione del custode-operaio e della sua famiglia: «Entrare era stato come sprofondare in un purgatorio di attesa e disagio», ma per quel locale il padre non dovrà pagare l'affitto, avrà modo di risparmiare di più e ritrovarsi più in fretta con la somma necessaria per costruirsi una vera e propria casa. Ci rendiamo così conto delle grandi ristrettezze nelle quali vive la famiglia (preludio all'avventura della migrazione che il padre affronta negli anni Sessanta e la cui eco ci giunge nella seconda parte del libro), ma man mano che avanziamo nel testo, quella pseudo-dimora misera, umida e inizialmente estranea, si trasforma agli occhi del piccolo in un palcoscenico magico e privilegiato grazie ai sogni, all'immaginazione e

a quell'affermazione di vita» istintiva e totale, tipica dei bambini. Così, un paravento costruito dal padre per dividere lo spazio diurno dalla camera da letto, «uno scheletro di legno su cui erano incollati fogli di giornali, con le tante figure sovrapposte e accostate a caso, formavano un fertile campo per la fantasia. Anche le travi e le canne del soffitto componevano motivi e disegni dietro cui perdersi». Così è anche per il prato di fronte a casa, il pozzo nel cortile, il mare lontano, le cicale o le prime matite alle quali Paolo «insegna l'equilibrio». Scritto in capitoli brevi e anche brevissimi, di una sola pagina, che hanno per titoli parole elementari da abbecedario, come: *Il padre*, *Case*, *I soldi*, *La pioggia* ecc. e scandiscono le scoperte prime e fondamentali del protagonista, l'aspetto più convincente, ma anche commovente di questo libro, mi pare stia nella capacità dell'autore adulto di ricordare ancora la logica «strampalata», le associazioni e i pensieri della propria mente-bambina di allora, dandocene un resoconto poetico e luminoso che sa trasmetterci anche i colori, gli odori e i sapori di quell'isola meravigliosa, della sua campagna e del suo mare. Proprio come spesso succede nella realtà, quell'umile dimora con la sua connotazione iniziale di disagio e provvisorietà, diventa nel ricordo dell'autore il luogo privilegiato e protetto della propria formazione e scoperta del mondo. Raggiunta l'età scolare, costretto dalle vicende della vita a responsabilizzarsi anzitempo, in nessun'altra casa più bella e più nuova, gli sarà più possibile trovare il senso di felice compiutezza di allora.

Giulia Nicolai

mappe per lettori smarriti

Attenti, siamo tutti innamorati della guerra

Giuseppe Montesano

«La guerra appartiene alla nostra anima come verità archetipica del cosmo. È un'opera umana e un orrore inumano, e un amore che nessun altro amore è riuscito a vincere»: è con la sconvolgente rivelazione che la guerra è la passione suprema dell'uomo, che si avvia a conclusione *Un terribile amore per la guerra*, l'ultimo grande libro di James Hillman. A quasi ottant'anni, Hillman si cala con una energia di pensiero sbalorditiva in un enigma assoluto della nostra civiltà: perché niente riesce a impedire la guerra? La risposta di Hillman non è diretta, e arriva lentamente al suo oggetto, invischiando il lettore in una trama di lucide analisi psicologiche, racconti autobiografici, testimonianze, citazioni,

fino a portarlo di fronte a un livello di realtà così profondamente nascosto da sembrargli abnorme: la Guerra non è estirpabile dalla Ragione perché la sua essenza sfugge alla Ragione; la Guerra intreccia in sé Marte e Venere, e forse il suo potere di fascinazione viene più dall'eros di Venere che dalla forza di Ares; l'amore cristiano è anch'esso marziale, e «la cultura cristiana ha ispirato la più grande e duratura macchina bellica mai conosciuta nelle altre culture in ogni parte del globo»; compito vero della nostra civiltà, sarebbe quello di capire che la guerra non è colpa della religione degli altri: «Ciò che fornisce l'innesco motivazionale delle guerre è la religione monoteistica letteralistica in quanto tale»; e, infine, come a scanso di equivoci: «I fatti sono chiari: le guerre occidentali sono appoggiate dal Dio cristiano, e alla sua chiamata alle armi non ci possiamo sottrarre per-

ché siamo tutti cristiani...». Con questo libro della sua vecchiaia creativa, Hillman lancia una sfida a se stesso e a chiunque abbia la pretesa di pensare, sgretolando intiere costruzioni filosofiche fasulle e realizzando in pieno ciò che auspica quando scrive: «il primo passo psicologico da compiere se si vuole dare ragione di un fenomeno, per odioso che sia, è applicarvi immaginazione e comprensione». Lo strato profondo al quale *Un terribile amore per la guerra* attinge corre il rischio di passare inosservato nella chiacchiera pro e contro la guerra, bocciato senza scampo dai fautori ottusi della guerra come soluzione di tutto ma anche respinto con fastidio dai pacifisti con gli occhiali smaltati di rosa: e soprattutto per loro liberarsi così di questo libro sarebbe un grave errore: accapitateli con l'autore, resistete al suo inizio non facile, rinunciate alle vostre censure,

sprofondare nella sua materia magmatica, lasciate che vi sconvolga, che vi affascini e vi ripugni: reagite come volete, ma leggetelo. *Un terribile amore per la guerra* è «anche» un libro originale per costruzione e scrittura, un saggio quasi biologico, dove la citazione segue il filo associativo e ogni sistematicità è sconvolta da un pensiero immaginativo, un'arte della psiche che oggi ha pochi paragoni: altre guerre sono dietro la porta, il tempo stringe, non sottraetevi alla metamorfosi conoscitiva a cui chiama Hillman.

Che la violenza possa essere fascinosa, lo sapeva anche Juan Rulfo, scrittore messicano nato nel 1918 e morto nel 1986, e autore di soli due libri compiuti: i racconti di *Pianura in fiamme* del 1953, che si spera l'Einaudi ristampi presto, e il romanzo *Pedro Páramo* del 1955. L'unico romanzo di Rulfo è una discesa agli inferi inquietante e

misteriosa, in un paese perduto dove vivi e morti dialogano tra loro in una atmosfera di quietà, quasi pacata allucinazione, un libro dove la descrizione di un dettaglio si stampa indelebile e si attua una delle leggi nascoste dei romanzi: nel mondo di *Pedro Páramo* tutto può accadere, il lettore è risucchiato da un continuo smottamento di significati, e la libertà è la Buñuel che sospende il mondo della veglia vi si dispiega tranquillamente. Avevano coraggio, i Rulfo, e si avventuravano sulla via regia dell'immaginazione anche a proprio rischio e pericolo. E ancora così nell'auto-censura ormai invisibile a se stessa perché interiorizzata che gli scrittori si infliggono prima ancora che gliela infligga la società, l'editoria, la critica? Difficile dirlo, ma certo di vie regie della letteratura ce n'è una sola, e sopra comincia a crescere l'erba.

Un terribile amore per la guerra di James Hillman tr. di Adriana Bottini Adelphi pp. 296 euro 17,00

Pedro Páramo di Juan Rulfo tr. di Paolo Collo Einaudi pp. 141 euro 11,00